

Tyson esce dall'isolamento Un'altra donna lo accusa

L'ex campione del mondo dei pesi massimi Mike Tyson nella foto ha lasciato l'isolamento del braccio K del carcere dove era stato rinchiuso alcuni giorni fa per aver minacciato un secondo condannato a sei anni di reclusione per lo stupro di Desiree Washington, il pugile ha fatto ritorno in cella dopo essere stato riconosciuto colpevole da una commissione disciplinare del Carcere dell'Indiana. Tyson non ha negato le accuse che gli sono state rivolte. È il fratello per l'ex campione non sono finiti dopo Desiree, un'altra donna lo accusa è la figlia di Bill Cosby, il famoso papà de "Il Robinson" la «sit-com» televisiva americana seguitissima anche in Italia. «È successo tre anni fa. Ci eravamo conosciuti in discoteca a Manhattan. Lui mi ha invitato a casa bel New Jersey. Mi ha mostrato le sue coppe, poi mi ha sbattuto per terra. Mi avrebbe violentata se non fosse stato per una cameriera che sentiva le grida è accorsa in tempo».

I giurati di Rodney King «Siamo stati minacciati»

della polizia di Simi Valley annunciò una inchiesta sulle intimidazioni. Gli ex giurati minacciati alle minacce si sono trasferiti in casa di parenti o amici per maggior sicurezza e alcuni hanno cambiato il numero telefonico in seguito all'accavallarsi di telefonate minatorie. L'assoluzione degli agenti ha scatenato, come noto i gravi tumulti di Los Angeles culminati in 53 morti, 2383 feriti, 16.000 arresti e danni materiali per incendi e saccheggi ingentissimi.

Disastro in miniera canadese 23 sotto terra

Disastro minierario in Nova Scotia, un'esplosione in un giacimento di carbone ha intrappolato sotterraneo almeno 23 minatori. I feriti sono stati le operazioni delle squadre di soccorso che finora non sono riuscite a stabilire alcun contatto con i lavoratori sepolti nelle viscere della terra a un centinaio di metri di profondità. Fino a tarda ora non si sapeva se qualcuno di loro era ancora in vita. L'esplosione, ha spiegato la polizia, è avvenuta all'alba, mentre il turno di notte si preparava a tornare in superficie. Il botto ha svegliato la vicina cittadina di New Glasgow, sulla costa atlantica canadese facendo tremare i vetri delle case mentre dalla miniera si levava una sottile nube di fumo. «Le operazioni di recupero «arranno lente», ha anticipato una portavoce delle forze dell'ordine. L'esplosione ha provocato un corto circuito nei cunicoli sotterranei danneggiando i sistemi di ventilazione.

A Berlino manifestazione antinazista

Rispondendo all'appello di sindacati e di movimenti antinazisti diverse migliaia di persone hanno manifestato ieri mattina a Berlino contro il nazismo e contro il fascismo. Lo hanno reso noto fonti della polizia presante nel 47mo anniversario della capitolazione tedesca nella seconda guerra mondiale è stata l'occasione della manifestazione, svoltasi davanti all'edificio che oggi ospita un museo militare sovietico, nel quartiere orientale di Karlshorst, e dove nel 1945 i comandanti nazisti si arresero a quelli dell'Armata rossa. Alla vigilia si temeva che, estremisti di destra potessero provocare disordini. In un primo tempo infatti una formazione della destra extra-parlamentare, «die nationalen», aveva indetto in quello stesso luogo una sua manifestazione che è stata però vietata.

Spagna Arrestati nove presunti terroristi baschi

ha dichiarato ai giornalisti il governatore civile di Guipuzcoa, Jose Maria Gurruchaga, gli arresti hanno avuto origine da indicazioni e documenti recuperati dalla polizia nel corso della recente operazione che aveva portato alla cattura del vertice dell'Eta. Secondo queste indicazioni i nove stavano preparando un assalto ad un penitenziario per liberare alcuni terroristi detenuti. Il governatore ha detto che l'esattezza delle indicazioni è stata comprovata dal fatto che nei nascondigli degli arrestati erano state trovate armi, munizioni ed esplosivi.

Perù Rivolta in carcere Polizia pronta all'assalto finale

Polizia ed esercito dovrebbero attaccare nelle prossime ore la prigione Miguel Castro Castro, alla periferia di Lima, dove da mercoledì mattina sono asserragliati numerosi detenuti appartenenti ai movimenti guerriglieri di estrema sinistra «Sendero Luminoso» e, in minor numero, «Tupac Amaru». Filomista il primo, illocastria il secondo. Circa 700 uomini dell'esercito e della polizia sono pronti per l'assalto finale.

VIRGINIA LORI

Le elezioni in Iran I moderati di Rafsanjani fanno «cappotto» anche al secondo turno

TEHERAN Un plebiscito «alla bulgara», una vittoria per cappotto questa la dimensione che sta assumendo l'affermazione dei moderati, la nuova guardia legata al leader pragmatico del presidente Hashemi Rafsanjani, nelle elezioni per il rinnovo del parlamento in Iran. L'altro giorno, infatti, si è svolto il secondo turno, che ha assegnato 133 voti dei 270 seggi gli altri 137 erano stati attribuiti col voto del 10 aprile scorso a quanti avevano raggiunto i due terzi dei voti espressi. È evidente che i radicali, i seguaci della linea «dura e pura» del khomeinismo, maggioranza nel Parlamento uscente, avevano subito una sonora sconfitta già al primo turno e si presentavano in posizione sfavorevole al ballottaggio di ieri. I risultati che si stanno delineando superano le attese. E, soprattutto, fanno comprendere che la prevista rete di salvataggio che la stessa leadership moderata-pragmatica avrebbe potuto lanciare per «ripescare» qualche radicale storico evitando così imbarazzanti trionfi plebiscitari non è scattata. Sensazionale, in tal senso, il risultato che si profila a circa metà dello spoglio, a Teheran. Su 30 deputati che elegge la capitale (due passati al primo turno, gli altri assegnati dal ballottaggio di ieri) neanche uno proverebbe dalle file dei radicali. Scomparirebbero così personaggi storici della rivoluzione islamica come Montashemi, il teorico che ancora qualche mese fa condannava la liberazione degli ostaggi in Libano, come Khomeini, il religioso che guidò l'occupazione dell'ambasciata Usa a Teheran come Kharubi, il più duro contro la conferenza di pace in Medio Oriente.

La tregua non è mai entrata in vigore La città bombardata nuovamente Si combatte per il controllo dei quartieri Mobilitazione generale dei serbi

Battaglia strada per strada a Sarajevo Cinquanta morti in poche ore, terrore, scarseggia il cibo

Orrore e morte a Sarajevo. Nelle ultime ore vi sarebbero state altre cinquanta vittime. Scarseggia il cibo, si combatte strada per strada per la conquista dei quartieri. Mobilitazione generale dei serbi. I musulmani temono di essere stritolati dall'accordo tra serbi e croati per la spartizione della Bosnia. Completata a Belgrado l'epurazione della vecchia guardia federale ai vertici delle forze armate.



Due miliziani bosniaci si allontanano dalla loro postazione alla periferia di Sarajevo durante un attacco

BELGRADO In Bosnia la guerra divampa, crudeltà e orrori si moltiplicano di giorno in giorno. La popolazione civile è allo stremo, i negozi sono chiusi, scarseggiano i viveri. Nelle ultime ore cinquanta persone sarebbero rimaste uccise. La «decapitazione» dei vertici delle forze armate, decisa a Belgrado da Milosevic, non ha fermato il conflitto. Abbandonati dal potere politico, sbandati e senza capi, i soldati serbi proseguono il devastante assalto. E i musulmani danno battaglia. La difesa territoriale serba ha decretato la mobilitazione di tutti i serbi tra i 18 e i 60 anni, che dovranno presentarsi ai comandi entro tre giorni. Anche ieri sono proseguiti i duelli di artiglieria e i selvaggi bombardamenti delle città principali. Il quadro resta drammatico in numerose altre località come Bosanski Samac e Odzaci, da dove oltre tremila serbi stanno cercando di fuggire.

A causa del bombardamento, nell'impianto, difeso dai miliziani croato-musulmani, si è sviluppato un incendio. Belgrado intanto inizia il ritiro dei soldati serbi e montenegrini. Ieri sono stati ritirati dalla Bosnia altri 782 soldati dell'esercito ex-federale in base agli ordini impartiti lunedì dalla presidenza collegiale che ha disposto il richiamo di tutti i militanti della Serbia e del Montenegro, le due repubbliche che il mese scorso hanno fondato la nuova federazione jugoslava. Gli altri soldati «abbandonati» da Milosevic sono virtualmente allo sbando dopo la destituzione del loro comandante, generale Milutin Kukanjuz, decisa dalla presidenza collegiale nel quadro dell'epurazione attuata ai vertici delle forze armate con il pensionamento di 38 alti ufficiali e le dimissioni del generale Blagoje Adzic, capo di stato maggiore e ministro della Difesa ad interim.

Il presidente della Bosnia Alija Izetbegovic, secondo fonti di Belgrado, avrebbe dichiarato alla televisione di Sarajevo che, contestualmente al ritiro dell'esercito ex-federale dalla sua repubblica, dovrà essere risolto il problema delle armi pesanti. Izetbegovic ha detto a questo proposito che le armi potrebbero essere consegnate ad un controllo internazionale. Il leader dei serbi della Bosnia, l'estremista Radovan Karadzic, ha detto che la comunità musulmana della repubblica non ha niente da temere dall'accordo raggiunto a

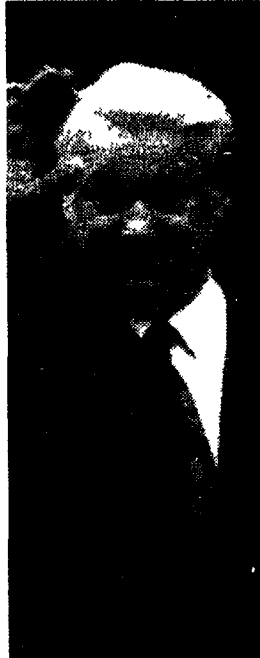
Intanto a Belgrado nel «day after» delle forze armate, gli uomini del regime serbo hanno cominciato a spiegare perché sono stati defenestrati quaranta fra i più alti ufficiali. Si è trattato di dimissioni, destituzioni e pensionamenti, che «hanno segnato la fine di un capitolo della storia jugoslava» e che erano «scontati», ha sostenuto ieri *Politika*, il quotidiano che riflette le posizioni del presidente Milosevic.

Guerra aperta nel Nagorni Le truppe azere attaccano e conquistano la cittadina di Shusha

MOSCA Nonostante giovedì sera a Teheran i capi di Stato di Armenia, Azerbaigian e Iran avessero raggiunto un accordo per giungere a un cessate il fuoco e per il rapido avvio di negoziati di pace, la situazione si è sensibilmente aggravata nelle ultime ore nel Nagorni Karabakh, dove l'altra notte, al termine di furiosi combattimenti, è caduta nelle mani degli armeni la cittadina di Shusha, maggior centro azer nel territorio dell'enclave contesa. Tofik Kasimov, presidente della commissione parlamentare per i problemi dello Stato, ha dichiarato ieri che il conflitto è ormai piuttosto una vera e propria guerra fra le due repubbliche caucasiche, causata dalle «inammissibili pretese territoriali» dell'Armenia. Confermando la caduta di Shusha, Kasimov ha lamentato quella che ha definito la notevole inferiorità dell'Azerbaigian sul piano militare di fronte al forte dispositivo bellico degli armeni.

Il presidente costretto a fuggire durante una manifestazione Mosca celebra la vittoria sul nazismo Nostalgici fischiano Eltsin: è come Hitler

Vincitori e vinti celebrano a Mosca la sconfitta del nazismo. Eltsin, duramente contestato, è costretto ad allontanarsi. Niente parate militari e niente bandiere rosse ma bande musicali dagli Usa, dall'Italia e dalla Germania nella manifestazione ufficiale. Corteo alternativo dei neocomunisti durante il quale è aggrredito il capo della polizia. Intanto, dagli archivi emerge che Stalin avrebbe voluto la pace separata.



Boris Eltsin

JOLANDA BUFALINI Boris Eltsin è stato duramente contestato, ieri, a Mosca, alla manifestazione ufficiale per celebrare la sconfitta del nazismo. Circondato da una folla di neocomunisti che gli urlava contro, il presidente russo è stato costretto ad allontanarsi in fretta e folla scortato dalle sue guardie del corpo. La capitale russa ha vissuto ieri un'altra giornata di tensione. Due manifestazioni, quella ufficiale e quella delle opposizioni si sono confrontate a distanza. Durante il corteo dei neocomunisti è stato aggredito il capo della polizia. I veterani, commoventi con i loro medaglianti appuntati sulla giacca, erano là, in prima fila, come sempre al raduno ufficiale. Ma nella Mosca dove nulla è più uguale a ciò che era, anche il giorno della capitalizzazione della Germania hitleriana è stato diverso dal passato. Niente sfilata ma bande musicali provenienti dai paesi allora alleati e da quelli allora nemici. La bandiera rossa con quella degli Stati Uniti, con quelle della Germania e dell'Italia.

La festa della vittoria resterà sempre. Al mondo, con il gesto simbolico delle bande di paesi allora nemici, ha voluto rappresentare la continuità della sua politica estera con quella iniziata da Gorbaciov. Operazione diplomatica che si è dovuta piegare a un escamotage per la scomparsa, la cancellazione della bandiera sovietica ci si è affidati alla sfilata delle divise storiche dei battaglioni che sconfissero Napoleone. Eltsin è stato però costretto alla ritirata quando un gruppo di neocomunisti lo ha contestato gridando slogan tipo, «Dopo 47 anni, le nostre autorità hanno realizzato le ambizioni di Hitler l'Urss è stata distrutta».

Poco spazio è, comunque, rimasto ai nostalgici guidati dal comunista Viktor Anpilov. In cinquefila hanno sfilato, in una manifestazione alternativa chiedendo la liberazione dei goplisti d'agosto. Proprio sotto il carcere *Mattoshka tishna*, dove sono detenuti i pugili, Anpilov ha sostenuto che «il popolo semplice vuole dimostrare al potere la sua decisione di battersi per la nascita dell'Urss». Durante il corteo, il capo della polizia, Arkady Murashov è stato aggredito a sputi e spintoni. Scortato dalle guardie del corpo, Murashov si è allontanato sulla sua auto mentre la folla tentava di rovesciarla.

Il prezzo per la presenza del leader Usa è la rinuncia ad ogni impegno sulle emissioni di ossido di carbonio Solo tre anni fa si era autoproclamato «presidente dell'ambiente» Ecologia, Bush al vertice di Rio ma per frenare

Bush sembra essersi deciso: andrà al summit ecologico di Rio. Ma assai alto è il prezzo della sua presenza: un compromesso che rinuncia ad ogni impegno in tema di emissioni di ossido di carbonio. Tra la salvaguardia del mondo dalle conseguenze dell'«effetto serra» ed una difesa degli interessi industriali, Bush sembra aver scelto la seconda. Eppure si era autoproclamato «presidente dell'ambiente».

hanno il diritto di respirare aria pulita». Oggi, a pochi mesi dall'appuntamento elettorale di novembre, quel medesimo «ecologico presidente», va allestendo barattando regolamenti ambientali in cambio di voti. Ed ha addirittura affidato ad una commissione speciale — brillantemente diretta dal vicepresidente Dan Quayle — il compito di avviare, a vantaggio delle industrie locali più inquinanti, una nuova stagione di deregulation. Ma non solo George Bush e la sua politica si sono trasformati, in vista del vertice della Terra programmatico a Rio de Janeiro, in una sorta di «palla al piede» per l'intera comunità internazionale.

Pan di Zucchero. Ma il prezzo del biglietto del volo aereo che, infine, porterà Bush a Washington a Rio è assai alto. Ed il conto, a quanto sembra, lo dovremo pagare noi tutti. Pare infatti che il compromesso sfilato nel Palazzo di Vetro — ovvero il testo del documento che dovrà essere approvato a Rio il mese prossimo — abbia indotto ad un guscio vuoto l'impegno di lotta contro le emissioni di ossido di carbonio. L'originario obiettivo di riduzione, per l'anno 2000, ai livelli del 1990 — un obiettivo già accettato dall'Europa e dal Giappone — sarebbe stato di fatto cancellato. E lettera morta sarebbe diventata la volontà di garantire i programmi di disinquinamento attraverso concrete forme di controllo internazionale.

care sui destini del pianeta l'onere della «difesa dei posti di lavoro americani». Che si tratti d'una visione miope e volgarmente «immediatista» degli interessi economici nazionali, lo conferma il documento che, in vista del vertice di Rio e sotto il titolo «Cambiare direzione», ha recentemente stilato un gruppo di grandi manager (tra cui molti americani) guidati dallo svizzero Stephan Schmidheiny. Un documento che, pur con molte ambiguità, individua proprio nella «efficienza ecologica» la chiave per il futuro successo delle imprese. Ma così vanno oggi le cose nel momento della sua più alta e significativa espressione — quello delle elezioni presidenziali — la democrazia americana sembra dare il peggio se stessa. Un brutto segnale per gli Usa. Un bruttissimo segnale per il mondo.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK Ricordato oggi, il fatto ha il sapore d'una amara e remota stravaganza. Eppure è rigorosamente vero: tre anni fa — era il luglio del 1989 — nel presentare il proprio *Clean Air Bill*, George Bush non aveva esitato a proclamare se stesso «presidente dell'ambiente». E — fatto in lontananza ancor più curioso — non pochi, allora, erano parsi dar credito alle sue alte parole. Non che la legge-qua-

dro da lui elaborata — un lungo elenco di buone intenzioni senza sostanza — rappresentasse in effetti un'esaltante novità, ma dopo otto anni di «laissez faire» reaganiano, essa pareva comunque esprimere un' apprezzabile inversione di tendenza. Ed in ogni caso, grande era stato l'impatto retorico con cui Bush aveva compensato l'evidente povertà dei contenuti. «I nostri figli — aveva dichiarato il presidente

Ora pare che, dopo mesi di discussioni e di sforzi nell'apposita commissione preparatoria dell'Onu, il resto del mondo sia riuscito nell'intento di trascinare quella «palla al piede» fino alle pendici del